



Ringraziamo la X Commissione Attività produttive, commercio e turismo per questa audizione informale sulla proposta di aggiornamento del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC).

A nostro avviso, il Documento presentato dal Governo a Bruxelles a giugno 2023 sull'Energia e il Clima (PNIEC) non coglie tutta la problematicità della Giusta Transizione né le potenzialità di rilancio dell'economia italiana nel quadro degli impegni climatici definiti dall'Unione Europea, tra cui l'innalzamento ulteriore degli obiettivi di riduzione della CO₂ al 55% prevista per il 2030.

Accanto a ciò, va anche tenuto conto della necessità di anticipare la definizione della strategia e dei programmi che, al 2050, devono portarci all'equilibrio di bilancio del carbonio tra le emissioni e gli assorbimenti di CO₂, come previsto dal Regolamento dell'Unione Europea sulla Governance dell'Unione dell'Energia.

Purtroppo, riscontriamo che l'interesse dell'attuale Governo verso l'industria appare in decisa continuità col passato, cioè scarso e privo di una strategia di politica industriale di lungo periodo che sia in grado di carpire appieno le opportunità delle transizioni energetica e digitale.

Il PNIEC poteva invece rappresentare i principi cardine di una politica industriale, ambientale ed energetica di lungo periodo, capace di far proprie del tutto le transizioni suddette e consapevole dell'importanza geopolitica e del ruolo irrinunciabile che l'industria possiede nell'ambito della sicurezza nazionale e nella promozione del modello europeo di economia sociale di mercato. In questo contesto, gli ambiziosi obiettivi climatici individuati dalle Istituzioni Europee, senza una strategia industriale comunitaria che possa dirsi simile alle scelte intraprese dagli Stati Uniti d'America nello stesso ambito, rischiano non solo di non essere raggiunti, ma anche di diventare nel breve periodo un ulteriore elemento di deindustrializzazione e di ampliamento della disegualianza in Italia e in Europa.

Tutto questo rafforza la necessità - che è sostanzialmente assente nel PNIEC - di avere una strategia ampia, partecipata e condivisa da tutti gli altri livelli istituzionali, da tutte le Parti Sociali e fortemente incentrata sugli strumenti economici, su quelli di politiche attive per il lavoro e sulle politiche industriali che devono accompagnare un processo di riconversione profonda del sistema energetico, industriale e sociale dell'economia nazionale.

Dall'analisi del testo emerge, poi, come sia completamente assente nel Piano una descrizione sui requisiti finanziari e sulle fonti di finanziamento disponibili e necessari per ogni politica e misura, oltre all'identificazione dei presupposti socioeconomici di ciascuna misura, in particolare per sostenere le categorie più vulnerabili.

Gli aspetti distributivi e gli impatti socioeconomici, inoltre, sono stati considerati solo attraverso l'analisi *input-output* e in termini di fabbisogni occupazionali. Occorre, perciò, un'integrazione con ulteriori analisi e metodologie.

Similmente, siamo convinti della necessità di porre la questione sociale allo stesso livello di priorità della questione ambientale. Scelte ambientali che impongano processi industriali non praticabili - perché tecnologicamente non percorribili - vanno riconsiderate, in quanto avrebbero immediatamente ricadute sociali drammatiche. Decisioni di natura ambientale che, invece, impongano scelte industriali fattibili ma altamente costose devono sempre essere accompagnate da risorse economiche e da regole atte a proteggere la competitività delle aziende, il cui indebolimento si scaricherebbe automaticamente sulle lavoratrici, sui lavoratori e sul ceto medio in generale. Pertanto, quello della neutralità tecnologica deve essere il principio guida delle scelte energetiche e l'obiettivo cardine della transizione energetica non deve rappresentare, a sua volta, l'imposizione di una soluzione tecnologica sulla altre, ma il fine ultimo da perseguire deve essere l'instaurazione di un'industria e di un sistema economico a basso livello di emissioni.

L'Europa deve necessariamente decarbonizzarsi: questo non significa, tuttavia, che il suo territorio debba completamente elettrificarsi. Per questi motivi, l'efficienza energetica per un continente come quello europeo, povero di materie prime ma ricchissimo di competenze, capitali privati, centri di ricerca e asset industriali, ha giocato finora un ruolo fin troppo marginale.

Consumare meno e meglio l'energia nei processi industriali, nelle abitazioni o nei trasporti rappresenta un aspetto altrettanto importante della promozione della produzione rinnovabile di energia. Inoltre, se è vero che la transizione ambientale è una priorità per salvaguardare la possibilità che la Terra resti un posto vivibile per l'uomo, lo scopo prioritario della transizione digitale deve essere quello di essere di supporto alla transizione *green*, e solo in seconda battuta potrà puntare ad altri scopi. Per questo, appare dubbia l'impostazione che considera come parallela alla transizione energetica quella digitale: queste due dovrebbero, semmai, essere intrecciate e la seconda, visto anche il suo intenso consumo energetico, dovrebbe prioritariamente puntare a decuplicare l'efficacia e l'efficienza dei sistemi di produzione e consumo di energia.

Sul tema dell'occupazione, in questa trasformazione strutturale dell'economia e del sistema energetico il lavoro e la sua qualità devono essere elementi caratterizzanti che, per contro, risultano fortemente marginali nel PNIEC. Quest'ultimo deve contenere in maniera prioritaria il piano della TRANSIZIONE EQUA e SOLIDALE per le lavoratrici e i lavoratori che saranno costretti ad abbandonare il proprio posto di lavoro alla volta di nuove realtà in chiave "green", così come la necessità di approntare rapidamente piani formativi per le nuove competenze in grado di gestire le nuove tecnologie e le nuove produzioni energetiche da fonti rinnovabili caratterizzate dalla digitalizzazione e dall'organizzazione decentrata del nuovo sistema energetico. Si tratta di garantire le tutele fondamentali alle lavoratrici e ai lavoratori in questo rinnovato sistema di produzione energetica da fonti rinnovabili, evitando forme di sfruttamento o concorrenza sleale tra le stesse imprese. All'interno della sezione dedicata alle questioni del lavoro e competenze (capitolo 5.2), a nostro avviso è completamente assente il riferimento a strategie di politiche attive del lavoro per favorire la transizione delle persone attraverso percorsi di formazione, qualificazione o riqualificazione, potenziando il ruolo delle agenzie del lavoro pubbliche e private, favorendone quindi la sinergia operativa.

La GIUSTA TRANSIZIONE è un principio affermato dalle Organizzazioni Sindacali internazionali, che ha trovato legittima espressione nel preambolo dell'Accordo di Parigi (2015), nelle linee guida dell'ILO e ampia condivisione nella Dichiarazione della Slesia della COP 24, sottoscritto anche dal nostro Governo, assunto da tutti i firmatari dell'Accordo di Parigi. Un grande piano per il LAVORO, le nuove competenze, la tutela delle condizioni di lavoro e l'organizzazione del lavoro mirata alla crescita professionale deve essere parte integrante di un nuovo PNIEC.

Andrebbe poi appurato quale sia il costo effettivo della transizione verso l'utilizzo di energia delle sole rinnovabili, in particolare per le classi sociali disagiate, prevedendo misure di sostegno e compensative a favore di quest'ultime. In particolare, crediamo che un alto rischio ricadrà anche alle piccole e piccolissime imprese, ai quali i costi energetici rappresentano già una voce importante del bilancio aziendale.

Anche su ricerca e innovazione tecnologica, l'altro capitolo fortemente carente del Piano, va rilevata una preoccupante mancanza di risorse e di investimenti. Nell'ambito della trasformazione che riguarderà l'intero sistema economico e produttivo, bisogna individuare i settori e le attività che hanno una maggiore potenzialità di incrementare il *know how* e che hanno anche una maggiore ricaduta occupazionale nella manifattura nazionale per il mercato interno e per l'esportazione; nonché incrementare e ottimizzare la disponibilità delle risorse interne favorendo i progetti e le collaborazioni di più soggetti associati pubblici e privati. I finanziamenti alla ricerca e all'innovazione tecnologica sono le risorse che meglio possono garantire una positiva ricaduta sui livelli e la qualità dell'occupazione.

Altra grande assente è una seria politica industriale, a cominciare dalla totale mancanza degli elementi costitutivi della stessa. In particolare, non è prevista una dotazione sostanziale di risorse per gli investimenti pubblici e privati, che diano certezze di politiche industriali coerenti con gli obiettivi energetici e climatici da realizzare. Crediamo infatti, che la decarbonizzazione della nostra economia rappresenti un'opportunità di sviluppo, di crescita e di creazione di posti di lavoro, ma è pur vero che il Governo deve anche prevedere politiche industriali atte ad orientare le imprese e l'economia verso questo processo di trasformazione. In questo senso, il Piano presentato è totalmente insufficiente per attuare processi di questa portata. Pertanto, riteniamo che quest'ultimo sia un capitolo che bisogna assolutamente recuperare e consolidare. Inoltre, gli investimenti nelle infrastrutture energetiche dovranno essere valutati attentamente e indirizzati prioritariamente verso l'elettrificazione del sistema, le infrastrutture per le fonti rinnovabili, la promozione dell'autoconsumo e lo sviluppo delle comunità energetiche. Anche le agevolazioni vanno orientate progressivamente per sostenere le produzioni che utilizzano le migliori tecniche disponibili (*best available techniques*, BAT) come da indicazioni UE e per incentivare le transizioni industriali verso materiali alternativi a più bassa impronta di carbonio.

Occorre poi avere un quadro più impegnativo degli investimenti pubblici per la realizzazione degli obiettivi del PNIEC, a partire dal totale reimpiego delle risorse derivanti dalle aste dell'Ets e riconsiderare la strumentazione degli incentivi per renderli più efficaci e attraenti, a cominciare dal recupero fiscale degli investimenti dei privati sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sull'efficienza energetica, le energie rinnovabili e la mobilità sostenibile. Questo significa convergere sulla necessità di politiche industriali per gestire la transizione, che si finanziano andando a tassare di più chi è maggiormente responsabile delle emissioni climalteranti. In questo contesto, perciò, il PNIEC dovrebbe prevedere investimenti pubblici collegati alle politiche industriali e alla trasformazione della nostra economia, indicandone specificamente le coperture, e delineare una riforma fiscale che fornisca le risorse per questa trasformazione. Se pensiamo anche al settore dei trasporti, il sostegno è dato solo alla mobilità elettrica, ignorando sostanzialmente tutti gli altri combustibili; allo stesso modo, il parco circolante esistente non può essere sostituito e rinnovato solo con auto elettriche, vanno invece previsti incentivi anche per gli altri carburanti.

In aggiunta a ciò, si dà molto risalto nel Piano alla diffusione del fotovoltaico e dell'eolico (tabelle 86 e 87) mentre sono sostanzialmente assenti investimenti su teleriscaldamento, geotermia, idroelettrico ed accumulatori indispensabili per avere una reale pluralità di strumenti atti a contrastare il riscaldamento globale e addivenire alla neutralità climatica. Rispetto poi alla chiusura delle centrali a carbone e alla perdita di occupazione prevista nel Piano, valutiamo di prioritaria importanza definire nell'immediato le attività che andranno a sostituire la produzione delle attuali centrali energetiche, sia per la sicurezza della continuità della fornitura del servizio e la tenuta del sistema elettrico, sia per garantire l'occupazione sul territorio, perché è prioritario avere piani sostitutivi e preventivi per la ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti (sia diretti che indiretti), la tutela dei loro redditi e la tenuta dell'economia dei territori e delle comunità coinvolte. Riteniamo poi necessario che si avviino subito la ricerca e la definizione preventiva delle attività sostitutive e alternative alla produzione elettrica da carbone, in maniera tale da dimostrare nel concreto il percorso della TRANSIZIONE GIUSTA E SOLIDALE alla decarbonizzazione dell'economia. Non è pensabile che deve essere il mondo del lavoro a pagare i prezzi della riconversione ecologica e dell'economia. Inoltre, mancano una mappatura delle aree di intervento e una valutazione delle esigenze specifiche per quelle azioni volte a coniugare l'accesso e la capacità di energie pulite locali con la necessità di una pianificazione degli investimenti per l'efficientamento energetico, per il

potenziamento del trasporto pubblico locale (atte a garantire un accesso equo alla mobilità per tutti) ed è altresì assente una valutazione dell'impatto che la transizione da veicoli a combustione a quelli totalmente elettrici avrà sulle classi sociali più vulnerabili e sugli occupati del settore. Da ultimo, pensiamo che anche tutto l'apprendimento e il sapere in materia di Sostenibilità debbano assumere una nuova dimensione e una nuova filosofia riferite alla riconversione ecologica dell'economia e della società. L'assenza di questa ulteriore tematica conferma la sottovalutazione da parte del Governo della profondità e della radicalità della necessaria innovazione a cui il nostro Paese va incontro con la realizzazione di una società decarbonizzata. Tale sottovalutazione è confermata dall'assenza di ruolo fattuale nel Piano del Ministero del Lavoro, del Ministero per le politiche agricole e forestali e di quello dell'Istruzione; e, in questo contesto, va rammentato che il dialogo sociale rappresenta un elemento costitutivo dei processi partecipativi, gestionali e decisionali. Anche per questo, riteniamo urgente definire un confronto costante con le Parti Sociali su tutti gli obiettivi del PNIEC, che sia articolato anche sui singoli settori e temi dello scenario della decarbonizzazione, affinché si abbia il tempo di migliorare il piano prima della sua approvazione finale prevista a giugno 2024. Pensiamo infine sia anche utile, oltre che necessario, dotarsi di una struttura permanente di confronto tra i Ministeri competenti e le Parti Sociali per il monitoraggio del PNIEC, in grado di indicare eventuali correzioni o integrazioni per il raggiungimento degli obiettivi al 2030-2050.

Roma, 3 aprile 2024